

# L'OSSEVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

DOMENICA 15 OTTOBRE 1944

L. 2

CITTÀ DEL VATICANO

L. 2

ANNO XI - NUMERO 42 (544)

## L'omaggio a San Francesco in Assisi

La sacra città umbra, rimasta miracolosamente illesa da ogni ingiuria di guerra, ha celebrato quest'anno il suo grande patrono Francesco con gioia contenuta dalla visione dei dolori dell'Italia, ma viva e schietta. La pace sovrana che regna tra quelle mura, come non è stata rottata dal fragore della guerra, così non è stata guastata da rumorose manifestazioni di gioia: *non vox sed votum, non clamor sed amor*, ammonisce una scritta a San Damiano dove cominciò la leggenda franciscana; perciò ad Assisi anche la più viva gioia è semplice letizia, quella stessa che si legge sempre nel volto pensoso degli abitanti. Del resto se chi viene di fuori sente più forte il proprio francescanesimo, chi vive lì lo avverte sempre. «Nel travaglio che percuote da anni lo spirito dell'umanità — diceva l'annuncio delle feste — torna a battere sul quadrante del nostro tempo e della nostra storia la viva irradiazione della solennità francescana del Santo Patrono d'Italia. In questa lunga vigilia, spesso abbiamo sperimentata la presenza del suo patrocinio, ed ora più che mai sentiamo sollevarsi dal profondo della nostra anima il respiro della speranza in segni più chiari della sua celeste protezione».

Come la si avverte questa protezione arrivando ora da Roma dopo aver passato città e paesi che la guerra ha crudelmente batto. Dovunque rovine, case franate, ponti interrotti, chiese sbrecciate, strade sulle quali sono evidenti i segni delle riparazioni subite eseguite perché la guerra potesse passare verso il settentrione a travolgere altri luoghi. Lì tutto è comera e gli abitanti hanno sentito il dovere di porgerne grazie a Colui nell'intercessione del quale ripongono ogni speranza.

Dal 24 settembre è cominciata nella basilica di San Francesco la predicazione preparatoria tenuta dal p. Michele Millozzi, O. F. M. Conv. e numerosi sono stati i presenti ogni sera.

Domenica 1. ottobre è stata la giornata dedicata espressamente al ringraziamento per l'incolumità d'Assisi e alla preghiera per la pacificazione del mondo. La Messa solenne di Mons. Respighi e la processione pomericiana sono stati i due atti, uno liturgico, l'altro popolare, col quale Assisi tutta ha espresso la sua gentile anima.

Specialmente la processione, aperta da una comovente fila di piccoli eiechi ricoverati nell'istituto dei Frati Bigi della Carità, con la macchia variopinta delle compagnie laicali e delle associazioni religiose, con la doppia fila claustrale delle suore dei vari istituti e congregazioni, e il fermo salmeggiare del clero, e i canti argentini dei fanciulli ai quali rispondeva la gran voce del popolo, è stata una manifestazione di squisita gentilezza. L'aspetto severo delle vie medievali di Assisi, tra scorsi d'altane fiorite e l'apparire di quadrati campanili romanici

la chiudeva in una cornice di forza insieme e di grazia.

A sera, nera dapprima come la notte, perché anche in Assisi vige la legge dell'oscuroamento, sulla seconda loggia del chiostro del Sacro Convento è avvenuta la rappre-

sentazione di alcune laudi sacre; la rappresentazione — della quale parliamo a parte — è stata infine circonfusa nella luce di una luna splendissima che vestiva del suo chiarore la vallata umbra dalle pendici più lontane fino alla vetta dell'incombente Su-

basio; la linea dell'orizzonte era tutto un cerchio magico che chiudeva al centro Santa Maria degli Angeli; sotto la cupola bella del Vignola sembrava di veder scintillare il fioce lume della Porziuncola che ha penetrato i secoli.

In quest'atmosfera di serenità sono continue le celebrazioni alle quali il Ministro della Giustizia on. Tupini, ha rappresentato ufficialmente il Governo, e che sono state illustrate dalla presenza del Cardinale Nicola Canali, Penitenziere Maggiore, Presidente della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano e ora anche protettore dell'Ordine dei Minori Conventuali; una corona di alti prelati e di personalità ha rappresentato le forze vive di tutta la nazione e non vogliamo dimenticare il p. Beda Hess Ministro generale dei Conventuali e il p. Leonardo Bello Ministro Generale dei Frati Minori che hanno rispettivamente presenziato le ceremonie a San Francesco e alla Porziuncola, il Sottosegretario Spataro e l'Alto Commissario aggiunto Cingolani, le autorità militari alleate che col Gen. Sullivan hanno assistito agli atti più importanti, il Prefetto e il Sindaco di Perugia intervenuti anch'essi, i componenti il Comitato di Liberazione Nazionale per mezzo dei quali tutti i partiti al Governo hanno voluto rendere omaggio al Patrono Primario d'Italia, Mons. Costantini, Monsignor Respighi, Mons. Alcini che componevano col Vescovo di Assisi un bel gruppo di Prelati.

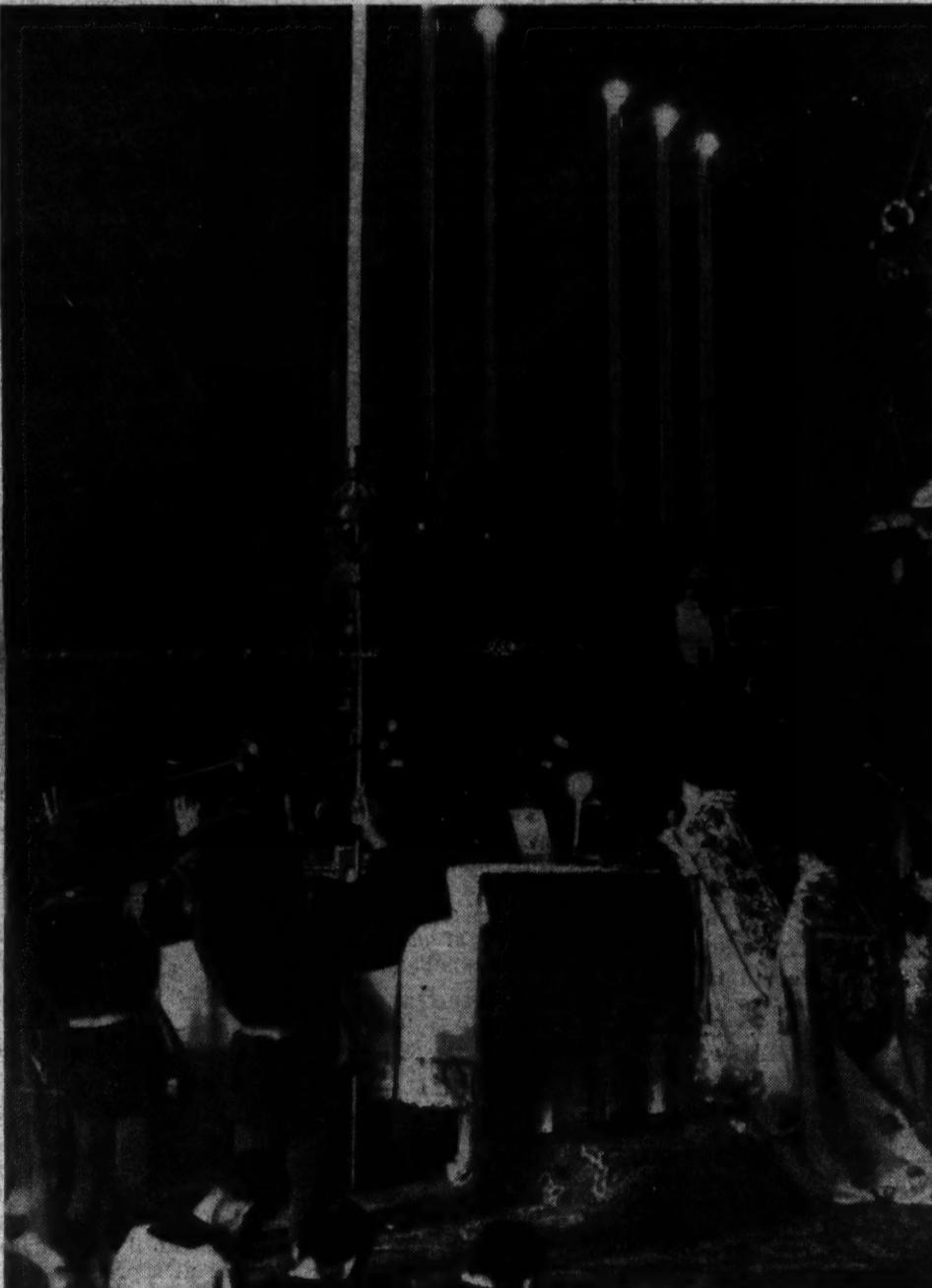
Ogni anno l'olio per la lampada votiva viene offerto a nome di tutti i Comuni d'Italia dal Capo di un Comune appositamente scelto: quest'anno è stato giustamente designato il Sindaco di Napoli il quale insieme ad altri rappresentanti dei Comuni della Campania ha portato l'olio in un'anfora appositamente cesellata e ha acceso la lampada che arderà sulla tomba del Santo nella cripta della duplice basilica.

Mentre il Sindaco di Napoli compiva la ceremonia in tutti i cuori s'accendeva la speranza che l'anno prossimo il capo del più estremo dei comuni d'Italia ringrazi qui per tutti san Francesco per la fine di questa letta che travaglia l'Italia.

Dalla sera del 3 è stato un seguito ininterrotto di ceremonie: infatti la funzione del «transito» è terminata che già il cielo si faceva scuro: poco dopo incominciava il mattutino che ha preceduto la Messa di mezzanotte.

Dire la suggestione di questa Messa splendente nel magnifico alone degli affreschi delle volte e delle pareti della Basilica inferiore, tra i canti concordi di tutto il popolo che accompagnava la celebrazione è impossibile: è stata una nottata di pace intensa e di alta spiritualità.

Ancora poche ore dopo all'alba del 4 salivano per le vie di Assisi i pellegrinaggi delle parrocchie e dei luoghi vicini per as-



Il Card. Canali prende possesso della prefettura dell'Ordine dei Minori Conventuali



Il Sindaco di Napoli accende la lampada che arderà sulla tomba di San Francesco

(Foto Giordan)



## IL FIGLIO DELL'UFFIZIALE GUARITO

(GIOVANNI IV, 46-53)

**A**veva un ufficiale il figlio infermo. In Cafarnao e mosse al Nazzareno. Incontro ad implorar che senza meno Venisse a fargli de la morte schermo. —

Gesù gli disse: Senza un segno fermo. E prodigioso è il vostro cuore alieno Dalla fede. — Ma quello: O Signor, pieno Ho il cor ch'egli fia salvo per tuo sermo. —

Allor Gesù: « Va dunque e ch'egli viva ». — L'uffiziale partì rassicurato. E mentre andava, apprese che in quell'ora

In cui Gesù con lui avea parlato Il figliuolo, improvviso, si guariva. — Splendè la fede ne la sua dimora. —

GIOVANNI SCARPITTI

Domenica XX dopo Pentecoste

sistere alle prime Messe mentre sul grande piazzale s'inquadravano agli ordini del loro Cappellani numerosi soldati alleati che, insieme ai pellegrini, si sono accostati ai Sacerdoti.

Poi è stata la volta della messa liturgica del pontificale del Cardinale Canali tra le armonie polifoniche eseguite dai cantori della Cappella Sistina appositamente annessi venuti da Roma.

Dopo il Vangelo il Cardinale ha tenuto omelia esaltando la spiritualità francescana, fermento di rinnovamento nel mondo sconvolto.

Infine nel pomeriggio s'è svolto l'omaggio della Nazione italiana al Santo, presentato dal Ministro Tupino il quale alla presenza di tutte le autorità ha auspicato dall'intercessione di San Francesco una pace sociale, politica e religiosa nella quale l'Italia possa riprendere il posto che le spetta nel mondo ricostruito.

Dalla loggia superiore della chiesa il Cardinale ha infine benedetto la folla, tra lo squillare delle trombe di Assisi e lo sventolare festoso dei vessilli dei Comuni.

Le cerimonie erano terminate; l'anno del ringraziamento è esploso nella luminosità magnifica della basilica superiore come un grido del cuore grato a Dio.

E. L.

## L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

CORRISPONDENZE: CASELLA POSTALE 8.98 - ROMA

Telefono Vaticano 55351 - Redazione 487

Abbonamenti: Città del Vaticano, Italia e Colonie: Anno L. 70 - Semestre L. 36 - Esteri: Anno L. 140 - Semestre L. 75 - Un numero separato L. 3 - Arretrato L. 3 - Versare l'importo all'Ufficio Postale sul c. c. p. N. 1-19751 intestato all'Amministrazione dell'Osservatore Romano - Tariffe delle inserzioni pubblicitarie (per millimetro di altezza, larghezza una colonna): Pubblicità commerciale L. 10 - Pubblicità di cronaca L. 15 - Pubblicità finanziaria L. 15 - Rivolgersi esclusivamente: Società An. A. MANZONI e C., filiale di Roma, Largo S. Carlo al Corso 439 a. telef. 64.091; alla Sede di Milano, Via Agnello n. 12 e succursali.

## Come Chieti fu saluata dagli orrori della guerra

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza l'Arcivescovo di Chieti, S. E. Mons. Giuseppe Venturi, il quale ha rinnovato tra l'altro a Sua Santità gli atti della vivissima e filiale riconoscenza della città di Chieti per essere stata preservata dagli orrori della battaglia e dallo stesso preventivo sfolamento, mercè l'opera svolta dal Santo Padre presso i belligeranti.

La cittadinanza di Chieti, che dal suo Arcivescovo è stata informata di tutti i particolari concernenti le laboriose trattative esplicate per la sua salvezza, aveva già manifestato i sentimenti di devozione verso il Sommo Pontefice: ma ha voluto rinnovarli in questa circostanza, assicurando fervido impegno nel rendersi il più possibile degna del dono così eccezionale di cui è stata favorita dalla divina Clemenza.

Al termine dell'udienza, Monsignor Venturi ha presentato a Sua Santità il comm. Amedeo Faggionato e il dott. Mario Castellani, rispettivamente Commissario e Direttore della locale Cassa di Risparmio, tra i più benemeriti nel coadiuvare l'Arcivescovo nella magnanima impresa.

L'Augusto Pontefice ha riconfermato al solerte e zelante Pastore teatino ed all'intero suo Clero e popolo l'attestato della sua paterna benevolenza; ed ha impartito per tutti una speciale Benedizione Apostolica.

Si viene ora a sapere che all'indomani della preservazione della città di Chieti l'Arcivescovo tenne nella cattedrale un paterno discorso rievocativo di quanto era stato necessario svolgere, tra le più ardue difficoltà, per ottenere la proclamazione di « città aperta » per Chieti, da parte dei belligeranti, e spiegando come di questo segnalatissimo favore si dovesse essere da tutti riconoscenza al Signore, e al suo Vicario in terra.

« Così favoriti e beneficiati — disse fra l'altro S. E. Mons. Venturi

— dobbiamo innalzare a Dio l'anno di riconoscenza, confessando che Egli fece a noi cose veramente grandi. Sì, veramente grandi, salvandoci noi stessi, le cose nostre, la nostra città, giovanandosi, per questa opera, della Sua e nostra Madre, Maria SS. come più volte ebbi il piacere di far a voi rilevare da questo pergamene, associata al grande nostro Patrono, S. Giustino.

« Dopo Dio, il nostro ringraziamento al Suo Vicario, il Sommo Pontefice, Pio XII. Perché egli accolse benignamente le nostre suppliche; egli si mise di mezzo per ottenere dalle parti belligeranti il rispetto, la salvezza di Chieti. E meravigliosamente vi riuscì, valendosi dell'opera del suo Segretario di Stato, il Cardinale Maglione, tanto affezionato alla nostra cara città di Chieti, nella quale fino dal 1936 ha lasciato un dolce e caro ricordo ».

Nel Discorso — ora stampato in opuscolo dal titolo *Per la liberazione di Chieti* — viene altresì rievocata tutta la serie delle laboriose trattative, alle quali il Preseule illustre si dedicò con ammirabile zelo ed abnegazione, deciso non soltanto a non lasciare per un solo istante il suo popolo, ma a conseguire quanto poteva sembrare impossibile dato il carattere tremendo della presente guerra; ottenere cioè, dai contendenti, il pratico e completo rispetto del carattere non militare della vetusta città di Chieti, gremita sino all'inverosimile di profughi e di ammalati. L'Ecc.mo Monsignor Venturi ha pure ricordato quanti gli sono stati di aiuto nel facilitargli il non lieve compito.

Anche questo singolarissimo dovere della Divina Bontà va ascritto tra le fulgide glorie del Pontificato di Pio XII, e ridonda a speciale benemerenza del locale Pastore il quale, sull'esempio di Sua Santità, si è prodigato per allontanare il più possibile dal suo gregge i nembi oscuri di un terrificante massacro, e di irreparabili distruzioni.

## Fonte di vita

A chi è solito valutare le proprie e le altrui cose con giudizio che si abbassa dai tetti in giù, e non asconde mai dai tetti in su, sembra fuori luogo e inadeguato al momento il richiamare cervelli e fatti al soprannaturale, vale a dire all'ordine insigne di verità manifestata da Dio all'uomo quali precetti per il credere, il volere e l'azione.

Al contrario chi scorge per limpida trasparenza che le cose vanno come vanno, perché l'uomo troppo signoreggia su tutto pre-scindendo dal soprannaturale direttamente rivelato da Dio, arde nello zelo che il vero, così proclamato per certezza all'uomo da Dio stesso, sia ricercato, creduto, voluto e praticato nella divina sua autenticità. Tanto più perché la sua incolorebile consistenza è conaturata di certezza storica, che prova l'intervento di Dio nella società umana, ed è avvinta di controllo da parte della ragione, che dimostra rigorosamente la totale pertinenza del vero stesso all'uomo.

Nell'oceano di luce infinita, di cui il soprannaturale circonda l'uomo, fortemente rapisce, ben più oltre che l'ordine del così detto meraviglioso, il disegno concepito ed attuato da Dio, per stabilire l'uomo nel vero bene in ogni stadio della sua esistenza, e

per stabilire egualmente nel vero bene la vita sociale. E più rapisce il modo che, per attuare tale disegno, si diparte dall'unità del sacrificio della croce e del sacrificio dell'altare.

In quella divina attuazione, se non occorre pronta ed accessibile alcuna delle forme di lucro oggi più ricercate, immediata una e tutt'altra forma di lucro si presenta, in loro vece, che supera ogni altra, perché tutte le scruta, le giudica e le sanziona con divina sentenza irrevocabile: l'elargizione dei meriti del Signore, attuata nella grazia, che viene conferita per mezzo dei sacramenti.

Come ciò avviene e possibile quasi sensibilmente intendere, ove si intenda la struttura e la funzione della liturgia, culto ufficiale che la Chiesa tributa a Dio e apertamente e solennemente istituisce e veste di sé le relazioni tra la terra e il cielo.

Ed appunto con il sacrificio dell'altare, che applica quanto il Signore ha meritato nel sacrificio della croce, la liturgia presenta connessi i Sacramenti, segni sensibili istituiti permanentemente dal Signore per significare e conferire la grazia.

(Continua)

M.P.

**LA GUERRA**

Il maltempo e le pessime condizioni del terreno in seguito alle piogge hanno limitato le operazioni militari in Italia: da fonte alleata si annuncia che nel settore della V armata sono stati realizzati miglioramenti locali verso posizioni avanzate e sul fronte dell'VIII armata le operazioni sono state limitate ad operazioni di pattuglie. Il Bollettino dell'Alto Comando germanico segnala che « sull'Appennino etrusco la V armata americana ha ripreso i suoi attacchi che sono stati respinti dalle truppe germaniche ».

Truppe alleate che sono sbarcate in Grecia sono entrate nel porto di Corinto.

La I armata canadese ha lanciato un attacco dal mare contro la riva meridionale dell'estuario della Schelda nella zona di Hoofdplatt, ad otto chilometri ad ovest di Terneuzen; sul fronte della I armata americana gli alleati hanno ristretto la via di ritirata del nemico da Aquisgrana ad una ampia di circa due chilometri con una avanzata contemporanea da nord e da sud.

Anche da fonte germanica si segnala che sulla frontiera olandese-belga ed in particolare sulla Wester-Schelda si svolgono accaniti combattimenti.

Truppe russe hanno continuato a conseguire progressi sull'isola di Saaremaa ed in direzione di Riga. Nel corso della nuova offensiva ad ovest e a sud-ovest di Siailiai le forze sovietiche danno per occupata la città di Jurbarkas sul Niemen. L'offensiva è continuata in territorio ungherese in direzione di Debrecen. In Jugoslavia le truppe russe hanno forzato il passaggio del Tibisco ed hanno occupato alcune città.

**DOPPO LA CADUTA DI VARSARIA**

Il Generale Tadeusz Komorowski (Bor) è stato catturato dai tedeschi durante la fase finale della lotta nell'interno di Varsavia assieme al suo intero Stato Maggiore. Le condizioni di resa dei difensori di Varsavia assicurano il trattamento dei prigionieri di guerra a tutti i partecipanti alla difesa della capitale, comprese le persone civili che accompagnano i prigionieri militari, come appartenenti ai servizi ausiliari, ed in particolar modo le donne facenti parte dei servizi ausiliari femminili. Né i prigionieri di guerra, né la popolazione civile saranno perseguitati o puniti per la loro attività politica precedente la resa. I trasporti dei prigionieri di guerra polacchi resteranno sotto la diretta sorveglianza della Wermacht e non saranno affidati a qualsiasi altra unità. Le competenti autorità tedesche informeranno le autorità internazionali sul numero esatto dei prigionieri di guerra e delle persone che li accompagneranno.

In un discorso pronunciato alla Camera dei Comuni, Winston Churchill ha detto: « Sono sicuro di esprimere sentimenti di ammirazione e di simpatia del popolo inglese nel rendere omaggio all'eroico comportamento dell'esercito territoriale polacco e alla popolazione civile di Varsavia nel momento in cui la loro resistenza è arrivata alla fine. Dopo la vittoria finale, l'epopea di Varsavia non sarà scordata, essa resterà un esempio indimenticabile ed immortale per gli uomini di tutto il mondo che amano la libertà ».

**LE RELAZIONI****TRA GLI ALLEATI E L'ITALIA**

I giornali hanno riportato un commento di Don Luigi Sturzo alle dichiarazioni di Quebec. Egli ne ha sottolineato tre punti: la ripresa del nuovo contributo italiano alla guerra, il concorso economico alleato. E' un passo, ha detto, significativo e conspicuo per la normalizzazione dei rapporti dell'Italia con le Potenze cui si è associata per perseguire una causa comune. Ma non è tutto ancora. C'è un armistizio le cui clausole sono tenute segrete mentre sono pubbliche quelle degli armistizi con la Finlandia e la Germania. Ci sono i prigionieri cui non è concesso ancora di rimpatriare e di prendere posto a fianco degli altri combattenti: insomma non c'è ancora quella « pace provvisoria » che non solo renderebbe logica e legittima la posizione attuale d'Italia, ciò che le si chiede e ciò ch'essa dà, ma frarrebbe dalla dignità soddisfatta e dalla sicurezza del suo domani più ampia e redditizia solidarietà di pensiero e di opere di tutto il popolo italiano.

La intesa fra i sei partiti al governo ha suggerito a Don Sturzo di sottolineare quella massima necessità di politica interna italiana che consiste nella unione non tanto dei partiti e più precisamente dei loro capi quanto di tutto il popolo nelle sue stesse correnti e forze non esclusivamente

# a v v e n i m e n t i

## della settimana

**Nel diritto di guerra**

In risposta ad una domanda del laburista Barstow, il Ministro degli Esteri Eden ha dichiarato alla Camera dei Comuni che il Governo britannico si attenderà alla propria dichiarazione sulla fine dell'Impero italiano in Africa.

Questa dichiarazione ha naturalmente sollevato molti commenti in Italia e all'estero. I quali hanno dovuto riferirsi all'esegesi di un testo non chiaro che prima accennò alle « colonie » poi all'« impero », si che ci si chiede se dunque si tratti di due affermazioni distinte o se quelle stesse comprese in questo. L'importanza delle espressioni del Ministro degli esteri inglese, varia, è ovvio, a seconda che valga l'una o l'altra ipotesi e finché non sia precisato questo punto variano altresì la conclusione e il giudizio che se ne possa dare.

Quel che invece si può dire si è che questa guerra è andata creando un nuovo rapporto e un nuovo stato di fatto fra belligeranti, che nessun altro conflitto ha conosciuto con si preciso profilo: e cioè la coesistenza dello sconfitto col vincitore. Ne sorge una figura giuridica? Quest'è forse il problema: sapere cioè se la base del nuovo istituto, meglio della nuova prassi, ha o no un contenuto giuridico. Il che, poi, in sostanza vuol dire logico secondo ragione, e legittimo secondo giustizia. Giacchè, se ben si guarda, ne viene un alleato di non alleati, posto che al belligerante si chiede tutto che si attende da un alleato e che esso può e deve dare. Dall'altra parte non vi è, invece, nessun corrispettivo pro-

prio di un'alleanza e restano in pieno, di diritto, tutti i diritti del vincitore, la cui attuazione, di fatto, è attenuata a suo libito, di sua libera iniziativa, a suo diretto od indiretto vantaggio; il che toglie anche al concesso la natura ed il carattere di una contrapposta; quella che perfeziona la giuridicità del rapporto.

Codesta incertezza, anzi inconsistenza teorica, che ha dell'assurdo, si riflette, nella pratica, in un suo fatale contraccolpo negli animi. Giacchè da un lato c'è il dovere da compiere, sulla misura dei sacrifici che le vicende della causa comune richiede, senza poter contare su un diritto, senza poter conoscere la misura del compenso, senza poter sapere se — come dirà? — la piena tenuta assoluta dalla colpa ma non dalla pena finale, quella che si commina al giudizio universale della pace: dall'altro lato resta il riserbo più o meno misterioso sulla questione di principio, e confortevoli e promettenti ammissioni in quella di fatto; senza tuttavia poter assicurare se sian anticipi della risoluzione finale, o sovvenzioni al debito perché non fallisce e non si trovi in condizione di soddisfare il dover suo quando gli sarà fatto conoscere.

Che di qua e da questi esperimenti possa sorgere una figura nuova nel diritto internazionale a fianco alle altre dell'alleanza, della neutralità, della non belligeranza, ben definite secondo ragione, morale e diritto, dubitiamo assai. Ma questo è de jure condendo. De jure unilateralmente condito, ciò che più importa e preme si è che sull'instabile flutto non può navigare sicuramente e progressivamente efficace realtà di cooperazioni.

politiche, e distinte secondo le classi, i ceti, le condizioni e gli interessi sociali. Una unione che dà a ciascun italiano ed al mondo la persuasione che la salvezza della Patria è in cima ad ogni particolare aspirazione, è perseguita anche in un momento di terribile crisi economica, e che quindi il popolo italiano offre in questo suo blocco morale la testimonianza più inoppugnabile di non aver ceduto, sotto il peso delle rovine, nella sua compagine morale e politica, di non dover risorgere per non essersi mai frantumato, ma di poter riprendere il ritmo della sua vita per sé e per l'equilibrio del mondo.

Caratteristico l'accenno contro le velleità separatiche — caratteristico per un siciliano — quanto caratteristica l'invocazione alla struttura e organizzazione regionale dello Stato — caratteristica per un seguace e maestro della scuola sociale cristiana, pioniera da mezzo secolo di queste direttive.

Alla Camera dei Lords, il Visconte Cranborne parlando a nome del Governo ha dichiarato che il Primo Ministro Churchill e il Presidente Roosevelt ritengono che il popolo italiano sia attualmente lavorando per prendere il suo posto nel consesso delle Nazioni amanti della pace.

Esaminando lo studio attuale dei rapporti con l'Italia Lord Cranborne ha aggiunto tra l'altro: « Il Governo italiano è costituito sulla più larga base antifascista attualmente possibile ed ha dimostrato di desiderare l'amichevole collaborazione. L'opinione alla quale accede, unanime il Gabinetto di Guerra è che bisogna giungere ad un ulteriore miglioramento delle relazioni con il Governo italiano. In questo paese nessuno certo osebbe scusare l'azione dell'Italia che è scesa in guerra a fianco della Germania, ma giova rammentare in proposito che la politica svolta dal Governo italiano nell'anteguerra era la politica di Mussolini e degli uomini del Gran Consiglio. Dopo aver detto che tutto questo, oggi, appartiene al passato, Cranborne ha concluso dichiarando che, quando l'Italia settentrionale sarà unita al resto della nazione si procederà certo ad un ulteriore ampliamento delle basi del Governo italiano ».

**GLI AIUTI AMERICANI ALL'ITALIA**

Ricevendo una delegazione di funzionari addetti agli approvvigionamenti, giunti dall'Italia, per esaminare le misure che dovranno essere pre-

se per evitare « la fame, le malattie ed il timore » in questo paese nel corso del prossimo inverno, il Presidente Roosevelt ha dichiarato: « Conformemente alla politica nei confronti dell'Italia, come è stata tracciata in comune dal Primo Ministro Churchill e da me in una dichiarazione pubblicata il 26 settembre, vengono ora prese delle misure per fornire l'Italia dei generi necessari per evitare ai civili la fame, le malattie ed il timore durante il prossimo inverno. Vengono anche adottati provvedimenti per riportare in efficienza le linee ferroviarie e gli impianti per la produzione dell'energia elettrica nella misura necessaria per permettere al popolo italiano di contribuire con tutte le sue risorse alla lotta contro la Germania ed il Giappone. È stata convocata a Washington una delegazione di funzionari per gli approvvigionamenti, provenienti dall'Italia, per esaminare i bisogni e le esigenze della popolazione civile italiana ».

**VISITE DEL LUOGOTENENTE**

Il Luogotenente Generale del Regno si è recato a Firenze e durante il suo soggiorno ha ricevuto a Palazzo Pitti l'Emmo Arcivescovo Cardinale Elia Dalla Costa, le Autorità cittadine ed alleate, ed ha conferito con gli esponenti fiorentini dei sei partiti del Comitato di liberazione. Il Luogotenente ha inoltre compiuto visite a Pistoia ed a Pisa, e si è recato nelle zone dove la popolazione ha particolarmente sofferto dalla barbarie nazista.

**LA QUESTIONE COLONIALE**

Il Presidente del Consiglio On. Bonomi ha ricevuto l'Ambasciatore britannico Sir Noel Charles cui ha chiesto chiarimenti e precisazioni sulle dichiarazioni, attribuite dalla stampa al Segretario di Stato per gli Affari Esteri, Eden, in merito alle Colonie italiane.

**I TERRENI INCOLTI AI CONTADINI**

Nel corso di due riunioni il Consiglio dei Ministri ha approvato un provvedimento col quale si dà inizio alle riforme agrarie. In base a tale provvedimento cooperativa o altri enti, regolarmente costituiti di contadini, potranno ottenere la concessione di terreni di proprietà privata, o di enti pubblici, non coltivati o insufficientemente coltivati, e di terre in conduzione diretta, appartenenti ai patrimoni sequestrati di gerarchi del passato regime.

**MOVIMENTO DIPLOMATICO**

E' stato disposto il seguente movimento diplomatico: Tommaso Gallarati Scotti, Ambasciatore a Madrid in sostituzione dell'Ambasciatore Giacomo Paolucci de' Calboli. L'Ambasciatore Giuliano Cora ad Ankara in sostituzione dell'Ambasciatore Guido Rocco. Il Ministro Alberto Rossi Longhi a Lisbona in sostituzione del Regio Incaricato d'Affari Blasco Lanza D'Ajeta, il Ministro Giambattista Guarnaschelli a Stoccolma in sostituzione del Ministro Giuseppe Renzetti. A Dublino in sostituzione del Ministro Vincenzo Berardis, il Primo Segretario della Legazione assumerà le funzioni d'Incaricato d'Affari in attesa della nomina del nuovo Ministro.

**INCONTRO CHURCHILL-EDEN-STALIN**

Il Primo Ministro britannico Churchill ed il Ministro degli Esteri Eden, si sono recati a Mosca per incontrarsi col Maresciallo Stalin e col Commissario sovietico degli Esteri Molotov. L'Ambasciatore americano W. Averell Harriman rappresenta il Governo degli Stati Uniti. Per quanto ci sia limitato ad affermare che l'incontro di Mosca non è altro che il seguito di quello anglo-americano di Quebec, negli ambienti politici vengono sottolineati gli importanti problemi che sono all'esame di questa nuova conferenza, dato il particolare momento nel quale essa si svolge.

**LA RESISTENZA GERMANICA**

Il Ministro della propaganda, Goebbels e Himmler sono segnati nella lista dei criminali di guerra britannica ed in quella delle Nazioni Unite, per essere sottoposti a giudizio, a tempo debito, il Primo Ministro Churchill ha detto fra l'altro che « non si deve desumere che la procedura del giudizio dovrà necessariamente essere adottata ». La Commissione delle Nazioni Unite sta studiando la creazione di un Tribunale comune e Alleato per giudicare i criminali di guerra che non possono essere convenientemente trattati dai tribunali nazionali. Eden ha dichiarato che il governo spagnolo ha dato assicurazione all'ambasciatore britannico che esso non intende offrire asilo ai criminali di guerra.

zioni che possono avere funzionari minori ».

Secondo un annuncio ufficiale dato dal Governo le elezioni municipali e dipartimentali avranno inizio il 1. febbraio 1945 e continueranno per tutta la primavera. Le elezioni politiche saranno rimandate sino a quando non siano tornati dalla Germania circa 2 milioni di prigionieri.

E' stato anche deciso che gli ex membri del Governo di Vichy, i collaboratori, i funzionari municipali e dipartimentali nominati da Vichy e i deputati che votarono nel 1940 per Pétain non saranno eleggibili. I consigli municipali che sono stati eletti prima del mese di settembre 1939 torneranno in carica fino alle nuove elezioni.

**LE TRATTATIVE RUSSO-FINNICHE**

In seguito all'arrivo della delegazione sovietica presieduta dal signor Alexandrov, sono incominciate le trattative sulla questione della demarcazione della zona di Porkkala nei pressi di Helsinki.

**SUI « CRIMINALI DI GUERRA »**

Richiesto se Hitler, Goering, Goebbels e Himmler sono segnati nella lista dei criminali di guerra britannica ed in quella delle Nazioni Unite, per essere sottoposti a giudizio, a tempo debito, il Primo Ministro Churchill ha detto fra l'altro che « non si deve desumere che la procedura del giudizio dovrà necessariamente essere adottata ». La Commissione delle Nazioni Unite sta studiando la creazione di un Tribunale comune e Alleato per giudicare i criminali di guerra che non possono essere convenientemente trattati dai tribunali nazionali. Eden ha dichiarato che il governo spagnolo ha dato assicurazione all'ambasciatore britannico che esso non intende offrire asilo ai criminali di guerra.

**MORTE DI SMITH E WILLKIE**

All'ospedale dell'Istituto Rockefeller è morto Alfred E. Smith, ex governatore dello Stato di Nuova York e candidato democratico al seggio presidenziale nel 1928.

In seguito a malattia di cuore, è deceduto l'ex-candidato repubblicano alle elezioni presidenziali del 1940, Wendell Willkie.

**Unicuique suum**

Alcune radio ed agenzie hanno naturalmente creduto di trovare materia per la loro propaganda in quanto l'Osservatore Romano scrisse per i provvedimenti circa le truppe marocchine.

Altrettanto naturalmente si chiama in causa la Santa Sede, come si trattasse di note ufficiali od ufficiose, e l'Armata Francese come se questa fosse in questione, mentre si spacciano determinati episodi come un generale costume e pericolo.

Niente di tutto questo.

Che il corsivo, in parola, fosse razionale lo prova l'oggetto stesso dei suoi appunti: una circostanziata questione di pubblica sicurezza, riguardante i poteri competenti a risolverla. In altra occasione allorché per un delitto commesso vicino a Roma si invocarono per la prima volta, con una esemplare punizione che seguì ben tosto, interventi atti a prevenire il ripetersi di simili fatti, nessuno pensò a qualsiasi ispirazione superiore o comunque extrareazionale tant'era ovvio che ogni giornale nell'esercizio delle sue funzioni può ben interloquire in proposito per proprio conto e sotto la propria responsabilità. E non per nulla, come allora l'Osservatore ne trattò nella « Cronaca di Roma », questa volta lo fece nella rubrica delle « notizie italiane ».

Niente nemmeno che riguardi l'Armata francese, la cui causa e fama non possono essere coinvolte in eccezionali eccessi soldateschi: mentre allo spirito e alla condotta delle truppe francesi va reso l'omaggio degno del loro tradizionale valore.

Nessuna generalizzazione finalmente né di uomini né di luoghi. Il fatto stesso di chiedere dei provvedimenti e della possibilità di ottenerli, e — come fu notato successivamente — di essere in corso, attesta il circoscritto limite del malanno denunciato e dell'intervento necessario.

Confidiamo che le suaccennate radio e agenzie, le quali non ebbero altrettanto zelo nel passato per altre deplorazioni di ben più vaste e sistematiche violenze, come non hanno lasciato sotto silenzio le segnalazioni attuali, così non ignorino ora queste rettifiche di ciò che esse hanno diffuso di errato e di esagerato.

## Passa il medico

Arrih...iup! La carrozzella  
va dal medico condotto  
e sa dove. Al passo o al trotto,  
pioggia o sole, notte e di,

per sentieri impraticabili,  
via pel fango tenebroso;  
il dolor che avvolge gli uomini  
non sa tregua né riposo.

Divenuto è un po' filosofo  
nel fluir lento degli anni;  
sempre men sa dei malanni,  
sempre più del cuore uman.

« Mal di ventre? un po' di ricino.  
Niente! E' un forte raffreddore:  
ci vuol altro! E' la stagione.  
Razza buona! Non si muore.

« Questo bimbo? Via sui monti!  
Aria pura e sole e riso.  
Meglio qui che in paradiso;  
ora almeno... poi, non so.

« Cara sposa, il mal si complica,  
cede il cuor, la febbre sale  
e i miei mezzi poco valgono.  
« Si decida: all'ospedale! »

E così per sempre. Gemere  
e implorar la gente intende,  
nel variar delle vicende  
eguagliata nel dolor.

Ecco... e nuda a lui protendesi  
la pupilla e chiede il vero:  
certo e si che soffre l'anima.  
Corpo umano, che mistero!

Noi? Si va chiamati. Credono  
alla scienza: che pazzia!  
Il sapere uman? Teoria  
che contrasta alla rivale.

L'una fa: « dieta e riposo ».  
L'altra: « ahimè! Denutrizione! »  
e travolto nell'agonie  
paga e soffre l'uomo e muor.

Se altrimenti è dato all'anima  
d'acquetar l'ansia segreta,  
a noi no; folle è la mèta:  
nati siamo per morir.

Ed allor quest'arte improvvista  
scesa in lizza con la sorte  
qual destin s'è data? Infrangere  
il dominio della morte?

Ci si illude! Rabberciandola  
la natura si ristora:  
se l'ascolti! Giunta l'ora,  
che non deroga, si va.

ALESSANDRO VARDANEGA

## BOTTEGA DEL LIBRO

Dr. ENZO ZAMBETTI - *Vita pura, vita sana.*  
Ai giovani di vent'anni. Editrice A.V.E.  
L. 18.

Il dott. Zambetti affronta in questo volumetto un delicato problema di educazione e di moralità giovanile: quello della purezza. Egli ne parla dal punto di vista medico e pertanto la sua testimonianza non può non assumere un particolare significato, in quanto comprova, al lume della scienza, la verità dell'insegnamento cristiano.

Per questo i giovani che lo leggeranno (ed il sottotitolo avverte che debbono avere almeno vent'anni) non potranno che trarre un effettivo giovamento allo scopo di superare ogni falsa concezione della vita che spesso si insinua a giustificare ciò che deve invece essere condannato, e realizzar così, con ferma volontà, e con l'aiuto di Dio, una vita pura.

P. C. RIGHINI - *Monde Sociale.* Editrice  
A.V.E. L. 15.

L'esigenza così largamente diffusa di idee chiare e sicure sui problemi sociali, presentate in forma semplice e quindi adatte ad una vasta diffusione, ha trovato una ottima realizzazione in questo volumetto di Piercostante Righini che riassume in non molte pagine la sostanza dell'insegnamento sociale cristiano.

Nessuno dei fondamentali problemi della vita sociale è trascurato dal Righini che ci offre in tal modo una vera sintesi sociologica la quale si raccomanda da sè per essere diffusa nelle nostre masse operaie, affinché abbiano ad avvertire la sicurezza e la concretezza del pensiero cristiano e come soltanto da una pratica che ad esso si ispiri la società potrà avviarsi verso una miglior soluzione dei gravi problemi che la turbano e la agitano.

## CITTA' NELL'OMBRA CITTA' NEL SOLE

VERSO il tramonto, alla meglio e senza sentirsi proprio sicuri di partire, prendemmo posto sul camion. Quale macchina avrebbe, ancora una volta, impedito alle vecchie traballanti ruote di mettersi in moto? Controordini della legge? Difetto generale di passare le porte? Nuovo guasto alla macchina? Giustificata ogni diffidenza: il giorno prima, alla stessa ora, a pochi chilometri dal posto di blocco, superata la fastidiosa tappa di controllo (con rassegnata accettazione di altri cinque o sei emigranti ben disposti i poveracci ad una più ripetuta pigrizia fra i recipienti dell'olio e le casse vuote) necessita, vedi disdetta, di far marcia indietro non potendo proseguire con i freni che non funzionavano affatto.

Delusione, dopo il respiro di sollievo per le superate barriere di Ponte Milvio! D'attonde come e con chi prendersela? Meglio, con placato e pacato animo inserire nella interminabile lista dei disappunti scontati in queste quasi quattro settimane di difficili preparativi. La spedizione non era diretta alla scoperta d'un nuovo continente! Si trattava soltanto di alcuni quintali di farina e di qualche barile di olio, se pur c'era da contare sulla riuscita.

Ma ecco, già abbiamo oltrepassato il piazzale Flaminio, già si intravedono gli spalti di Ponte Milvio, già ci lasciamo indietro il fiume e le ultime case dei sobborghi. Si parte davvero. Le pene sopportate ci sembrano ora lievi. Sull'ingombatissimo macchinone ci adattiamo come su una buona riposante carrozzella, per diporti campestri: spostati di qua, smuovi un po' quel fusto, vediamo se si riesce ad appoggiarsi, attenzione alle macchie dell'unto! (« ragazzi attenti soprattutto per aria! » è infatti l'ora climaterica per i bombardamenti).

Nel crepuscolo, a valle, sempre più lontana, sempre meno percepibile, l'immena città che lasciamo senza molto rimpianto. Sta lì (verrebbe da dire)... maledetto paese! Ma è fuori posto questo sfogo manzoniano di malumore. Perché questa è Roma e vi lasciamo dentro tanti dei nostri, è per essi che la abbandoniamo solo per qualche giorno.

Comunque, diciamolo pure, partire è un sollievo. Che gusto, scivolare così per l'aperta campagna, lasciarci dietro le spalle i sibili laceranti delle sirene, il cannoneggiare del fronte, l'incubo delle razzie, il terrore delle rappresaglie! E che respiro poter stendere l'oblio sulle quotazioni del mercato nero, liberarsi dal tormento del pasto quotidiano! Per quindici giorni non avremo più da guardare esterrefatti le ceste delle salatissime insalata. Per quindici giorni non avremo più da rimuginare sulle intenzioni dei velivoli amici-nemici. E cerchiamo di metterci d'accordo — poiché, si sa, siamo tutta una contraddizione — fra questa incosciente euforia e l'assillo di essere poi, una volta per sempre e fino a esaurimento della guerra, tagliati fuori.

Che non sarebbe, non occorre dirlo, un assai grande dispiacere. Togliersi dalla città « assediata » dove per buoni sei mesi siamo rimasti bloccati, in quotidiana partecipazione di affanni, gomito a gomito, con altri due o tre milioni di nostri simili. Uscir fuori dalla cappa di piombo dei tanti sinistri presentimenti... la sorte che è stata riservata alla capitale.

Intanto si viaggia. Lungo strada abbia-  
mo già fatta. Ancora gli ultimi riflessi del  
tramonto ci consentono un poco di godere  
lo spettacolo della campagna, della cam-  
pagna romana ringiovanita dall'aprile nu-  
ovo (vi sono richiami arcadiani anche per  
chi vi trascorre a gran corsa, nel tram-  
busto d'un vecchio sgangherato autocarro).

Le deserte ondulazioni collinari dell'an-  
tica Cassia, sono di quando in quando rava-  
vivate dalle candide o rose esplosioni dei  
mandorli che vi danno acuto il senso della  
stagione, della rinascita nella natura.

Pur quanti, in questa solenne pace della  
milenaria campagna, i segni della strage  
di guerra. Ad ogni tratto, carri sventrati,  
macchine sconquassate e peste, scheletri  
stranamente vuoti e contorti di mezzi di  
trasporto.

Ed enormi buche con tutt'intorno lo  
strascico della terra bruciata, eruzioni,  
si direbbe, di piccoli inconfondibili capric-  
ciosi vulcani. Così intanto i pensieri ispi-  
rati dall'incantevole primavera si disperdon  
nell'aria, torna la depressione degli animi  
con le grige brume della sera incobente.

Passata Capranica, e poi ancora Sutri  
e infine Vetralla, siamo alle porte di Vi-  
terbo. Intravvediamo, nella sempre più  
rapida corsa, enormi brecce aperte dalle  
bombe nelle mura della antica città pa-  
pale. Meglio allora non veder più nulla,  
anche se, a scendere un poco, si trova nel-  
la sua piena floritura, la florida piana di  
Viterbo. L'oscurità incalza ed è già molto  
se ci consente di discernere la sagoma  
della cupola e la massa cupa delle case  
di Montefiascone.

Si fila rapidamente nella notte. Le te-  
nebre gravano sull'animo di chi viaggia.  
Cessa lo scambio di impressioni e di fa-  
cezie che rende ameno e leggero il viag-  
giare di giorno. Dove ci fermeremo? Non  
si chiedono spiegazioni agli autisti, per-  
sonne oggi autoritarie e difficili, ben prov-  
viste esse di assai comodi sedili. Saranno  
forse i brontolamenti del loro stomaco che  
avranno più probabilità di ascolto dei no-  
stri più perentori reclami.

Ma mangiare, poi, dormire! Le città, a  
quest'ora, sono più chiuse e nere che nel  
più nero medioevo, il coprifuoco le rende  
impenetrabili. Comunque, è stato detto,  
le tribolazioni aguzzano il cervello. E ten-  
tiamo — che abbiamo in efficienza salva-

condotti — l'accesso a una di queste ar-  
due città murate. Difficile impresa. Un  
camion pieno di gente, di notte, con quel  
po' di guerra! Come altrimenti passare  
la notte in tutto quel pigia-piglia, come  
affrontare di corsa e allo scoperto l'ad-  
diaccio delle ore antelucane?

Forse da San Cristoforo, forse da altri  
Santi, che pur non ricordiamo di invoca-  
re, ci venne qualche po' di soccorso.

Il lasciapassare, che seguì all'alterco  
delle spiegazioni dei controlli degli ordini  
e controordini ci suonò grande ristoro. Si-  
amo al riparo. I battenti d'una locanda si  
aprono, inutili le proteste dell'albergatore  
assonnato. Potremo mettere qualche cosa  
nello stomaco, meglio potremo distendere  
per qualche ora i muscoli rattrappiti.

E riprendere al mattino la corsa verso  
il nord.

Ma fu quella, contro ogni previsione,  
una cara memorabile mattinata. Grande  
ristoro, un limpido mattino di fine aprile!  
Si dissipano nella chiara atmosfera le grige  
brume del malessere notturno, si ha  
una insperata ripresa nel prodigioso risve-  
glio primaverile della natura.

Con gli occhi e gli animi ancora gravati  
dall'insonnia e dall'insufficiente riposo, la-  
sciammo dietro a noi, immersa tutta nel  
silenzio mattutino, la città del silenzio. Era

## BRICCICHE DELL'ARCHIVIO

### Un famoso banchetto in onore di Giuliano de' Medici

tunque alla tavola ne fu-  
infinita quantitate, nondi  
copia ne era in la credenza  
conosceva ne fusse levata.

Tornando al Mag<sup>o</sup> Giuliano  
convivi, quali lasciammo a  
che ciascuno havea denar  
gliuolo di renso sottilissi-  
mamente piegato, per modo  
rimaneva il vacuo dove era  
vivi de più sorta. Sopra i  
erano ficate bandiruole  
Nostro Signore. Mag<sup>o</sup> Giuliano  
Prima alle mani fu data  
tissima; de poi, dispiegand  
gliuoli, uscivano fuora gli  
i quali ne erano alcuni i  
persone et domesticate  
casa. Questi non se partiva  
vola, ma, saltando per esso  
scendosi di quello che ci  
gran piacere de tutti. Al  
per el Theatro fra la mu-  
davano gioco al populo,  
non saziava la brigata.

Per sazziarla, come dove-  
forse eccessivamente) si  
colo XVI, e per procurar  
di saziare anche noi stessi  
spirto (abituati come sian  
o nolenti — a quella sob-  
tanto decantata da Luigi  
rando così di ottenerne per  
serena longevità, se una ri-  
rità ci sembra ormai pre-  
un malinconico sguardo  
presentate da quei bravi a  
dobbiamo ritenere proba-  
e anche consumate dagli altri  
commensali: beati loro! S  
licet insanire.

Come « preludi del pa-  
cati, marzapani, capi di la-  
prugne, fichi e mescatelle  
tire. Poi vennero serviti, per  
cipale del « Theatro, con  
trombe et pifare »: 8 pi-  
beccafichi, altrettanti di  
sto, di animelle, di toma-  
al modo greco (?) e di sta-  
ve... poi 4 piatti colmi di  
trettanti di galline cotte,  
uni e le altre delle loro pe-  
me, dritti come se fossero  
per meglio soddisfare le  
di focaccine di marzapani  
numero di piatti di pastel-

Poi... un montone lesso, i  
conca, dritto anche questo  
se vivo. Poi ancora: 16 piatti  
in salsa reale, otto colmi  
trettanti di torte cucinate  
ferente.

La lista continua qua-  
con un elenco quanto mai  
le cibarie: vitelli, cappi-  
mune, pavoni, cacciagione  
pavoncelli, fagiani, starne,  
tre, paperi ecc.; e ancora:  
tine, teste di vitello pelate  
chette, piccioni.

Come se tutta questa  
non fosse sufficiente, ecco  
un'aquila cotta con un



## L'intervento del Card. Schuster contro criminali sevizie

La Radio Roma ha annunciato che «la banda Koch probabilmente composta delle stesse 13 persone che già a Roma avevano torturato i patrioti italiani, aveva stabilito il suo quartier generale a Milano in via Paolo da Cannobio. Dopo le energiche proteste del Cardinale Schuster di fronte alle barbarie da essa commesse, la sede della banda è stata circondata da agenti della polizia che hanno fatto irruzione nella sede traendone in arresto i componenti e cioè 53 persone fra le quali anche alcune donne. La perquisizione ha permesso di rinvenire quantitativi di cocaina, morfina ed altri stupefacenti nonché numerosi strumenti di tortura tra i quali il casco di ferro a due viti. Nella sede della banda sono state liberate 60 persone, due terzi delle quali in gravi condizioni a causa dei malfattori subiti».

Contro queste inumane infamie, facendo eco agli appelli pontifici, alzò più volte la sua voce di protesta e di condanna l'Episcopato italiano. Ricordiamo la parola degli Eminentissimi Cardinali Salotti e Dalla Costa, le Lettere collettive dell'Episcopato Veneto e Lombardo, come era nota la ferma e incessante sollecitudine dell'Arcivescovo di Milano per

proteggere tutte le vittime delle persecuzioni politiche e per impedire gli eccessi onde andarono purtroppo sempre più aggravandosi.

Una volta ancora nella Chiesa di S. Ambrogio si rinnova peranto il suo apostolico zelo che inibiva l'accesso al tempio a chi aveva le mani lorde del sangue dei suoi simili: il Successore di quel gigante di Cristo e della sua pietà, ha fatto sì che fosse invitato a dei criminali di aver posto e veste nella vita civile. Una volta ancora Iddio ha voluto che fosse patente agli occhi e alla coscienza di un popolo cristiano come nelle ore più angosciose per la sua vita e per la sua civiltà, la Chiesa ha ancora una funzione di vita e di civiltà da compiere; una funzione vitale caratteristicamente sua: la carità. La carità che di fronte all'odio prorompe irrefrenabile, e come a Roma con il Vicario di Cristo, così ovunque con i Successori degli Apostoli di Cristo, di pacifica si fa combattiva, di virtù si fa imperio, di libero atto si fa legge.

La storia di questi tristi giorni d'Italia — e non solo d'Italia — svelerà domani molte di simili pagine e sarà a gloria di Dio e del suo divino messaggio d'amore quaggiù.

## L'AUTOTRENO DELLA CARITÀ

Il caso venne fuori al Segretariato Parrocchiale: se ne parlò sommessamente tra il via via dei poveri, nella pacata esposizione delle sofferenze ed i vibrati gragni alla discesa provvidenziale.

Una donna magra, vestita di nero, con i capelli un po' grigi e disordinati, gli occhi stanchi e dolcemente velati di mestizia aveva rivelato una situazione di famiglia grave ed urgente, speciale forse, tristemente non nuova, nè ultima nella gamma infinita delle umane sventure, ma certamente di profondo sentimentalismo.

Le lagrime calde della donna ed il grido supplichevole «salvatemi!» non imponeranno rinvii e si agi indipendentemente ed al di sopra di qualunque obbligata prassi burocratica.

Una partenza immediata per Agrigento, per evitare una vergogna e maggiori dolori!

Le partenti: la signora dai capelli grigi, la sua giovane figliuola ed i suoi due bambini; nessun uomo; il marito della signora anziana: defunto, il marito della giovane signora: prigioniero nelle Indie.

Ma... partire... con quale mezzo se denari non ce n'è, se ogni riserva ultima è stata esaurita o bruciata?

Una speranza che è concretizzata, un'ancora di salvezza tra i maresi, una luce accesa nel buio fitto della notte, un viottolo batuto nel deserto: l'autotreno del Papa!

Il giovane Padre Gesuita di Borgo S. Spirito ascoltò la storia in breve, sorrise di un sorriso amaro, guardò pietoso la donna che trepidava fissava gli occhi in lui per scrutare la decisione del suo dramma. Sia resa grazia a Dio, datore per il Papa di tanta carità!

Cadono le prime ombre della sera sulla vastissima piazza di San Giovanni: i rari colombi tornano alla nicchia usata tra i capitelli e le colonne. Dalla loggia artistica della Basilica sembrano affacciarsi i secoli e scrutare curiosi la piazza per aggiornare le loro antiche cognizioni sugli uomini e sulle cose.

Una colonna di camionette canadesi fende rumorosa e festosa la grande platea; sulle terrazze del prospiciente ospedale, malati stanchi e sparuti nei camici bianchi sbadiglano nostalgici di forza e di salute nella convalescenza lenta e faticosa. Ma le ombre dei secoli, filosofe e serutatrici, si interessano ad un altro spettacolo, nuovo e straordinario, che la piazza offre.

Presso il cancella d'accesso alla Canonica ed al Seminario Maggiore un autotreno con rimorchio, vistosamente tinteggiato in bianco e giallo, dalla scritta cubitale Vaticano va riempendosi di gente, che un'esile figura di sacerdote va ad incontrare i vecchietti, li sostiene e li colloca nei posti migliori: i giovani ed i bambini salgono agevolmente.

Questa partenza è grave e solenne: i partenti e gli estranei osservatori non commentano, non bisbigliano, pensano e scambiano saluti composti, quasi sommessi, nella lettura delle liste di partenza e nell'impartire degli ordini al personale di viaggio.

Due bambini, accoccolati nella vettura di rimorchio, sui bagagli, incontro alle ginocchia della mamma, hanno aperto degli involti, fanno cena con pane e frutta. Sorridono e mangiano in allegria; sono soli!

L'autotreno è esaurito; i partenti già a posto, il personale di macchina ha sollevato gli sportelli di chiusura.

Il giovane sacerdote raccoglie le mani in preghiera, recita una prece a cui tutti devotamente rispondono ed impartisce la Benedizione ai partenti augurando loro il buon viaggio. La sua figura benedicente, alta e magra, segnata marcatamente dai grandi occhi a sottili sianghette, si erge sul gruppo dei profughi sulla via del ritorno, come un simbolo di protezione e tutela. Non v'è chi non veda in quella figura la immagine sacra del Papa, Pio XII, padre di amore e di carità. A Lui tutti applaudono commossi e grati.

Gli chiese allora San Giovanni: «Che è quella cosa, che hai lì in mano?». — E l'altro: «E' un arco». — Rispose il Santo: «Perché non lo porti con te, sempre ed ovunque, te so con la freccia?». — Alla quale domanda l'altro rispose: «Ciò non è necessario. Sempre ricordo l'arco perduto la potenza della sua flessione e non sarebbe più utilizzabile. E se un giorno si dovesse scagliare un dardo particolarmente forte contro un animale l'arco dopo quell'eccesso di tensione non sarebbe più capace di un tale lancio». — «Dunque, caro giovane, rispose il Santo, anche per quello che riguarda il nostro spirito, non ti rechi scandalo, se per qualche tempo lo distendiamo: potrebbe darsi, che quando lo Spirito Santo se ne volesse servire, forse non sarebbe più capace di ubbidire».

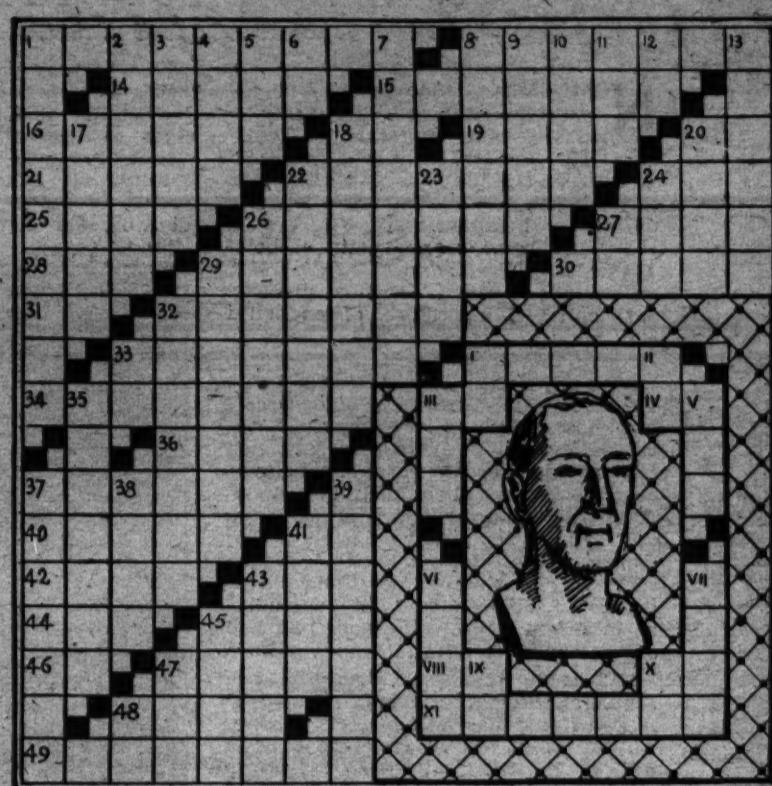
Frate Angelo

## La PUNTA Scacciapensieri e la RAMAZZA

La Punta nel suo n. 9 sotto il titolo «Dalla ramazza al Milione» designava, sia pure sotto forma scherzosa, il sig. Giovanni Pompei, portiere della Canonica di San Pietro, come reo di aver tratto dal ricovero concesso a perseguitati politici non solo il merito ed il diritto al titolo di «Conte dell'occupazione», ma quel ch'è più illecito profitti.

Chi conosce il bravo e onestissimo Pompei la sua vita, il suo lavoro, la sua modestia e decoro non ha potuto meravigliarsi se non del fatto che simile accusa trovasse una qualsiasi ospitalità in un settimanale che aveva pure, per molte ragioni, mille opportunità per accortarsi della sua assoluta infondatezza. Tan'è vero che l'accusato ha preso la casa con quello spirito che meritava e scrisse alla Punta, la seguente letterina apparsa nel n. 13 di quel periodico:

«Il portiere della Canonica di San Pietro, rinunciando al titolo nobiliare che gli si vuole appioppare così generosamente, deplora profondamente di dovere anche in avvenire trarre i propri mezzi di sussistenza dalla famosa ramazza, poiché il non meno famoso milione esiste soltanto nella fantasia di qualche esaltato».



### CRUCIVERBA

La cornice che inquadra la testa dello scienziato, il cui cognome risulterà dalla XI orizzontale, è un piccolo cruciverba a sè e quindi non ha riferimenti col gioco maggiore.

### ORIZZONTALI

1) Sreditata - 8) Aperta, scaricata, tirata - 14) Vivali di rose - 15) Gemma gialla o azzurro-verdognola - 16) Uniti di nuovo - 18) Autobus quartieri Salario-Trastevere - 19) Istituto romano novità artistiche - 20) Pronome - 21) Duri - 22) Creature appena nate - 24) Gradito alla nostra vista... abbreviata - 25) Un prefisso che è sempre avverso - 26) Piantagione di canne - 27) Consumazione generata da malattia cronica - 28) Avverbio di tempo... ormai passato - 29) Andar via da un luogo - 30) Il porto di Atene - 31) Recisa negazione - 32) Munita di torri - 33) Dedicare a Dio, consacrare - 34) Cader neve dalle nubi - 36) L'andare poetico e dialettale - 37) Placida, tranquilla, lieta - 40) Ai quali si vuol molto bene - 41) La Città del giglio (sigla) - 42) Ridente spiaggia - 43) Il cuore... dell'errante - 44) Figlio muto di Cresio, re di Lidia - 45) Allegre escursioni - 46) Salerno - 47) Chimico svedese inventore della dinamite e... del famoso premio - 48) Flume dell'inferno - 49) Monolite quadrangolare egizio.

### VERTICALI

1) La grande invenzione di Marconi - III. I Galli la chiamarono Mayland e i latini Mediolanum - IV. Vi riposa Dante - VII. Il centro del nato - X. Vi ebbe i natali Petrarca - XI. Il grande scienziato raffigurato qui sopra.

2) VERTICALI

I. Rieti - II. In questo momento - III. Millevanotanove - V) L'insidia dei muti - VI. La carrozza di tutti - VII. Dei familiari - IX. La Città... che sa - X. Ancona.

### OMICRON

### SOLUZIONE DELLA SQUADRA MAGICA

C	A	V	O	L	O
A	M	O	R	E	
V	O	C	E		
O	R	E			
L	E				
O					

### SOLUZIONE DELLA SCIARADA

Ave - ria: Averio.

### OMICRON

## MOSTRA MERCATO PRODOTTI ARTIGIANI

SOCIETÀ PER LA VENDITA E L'ESPOSIZIONE  
DEI PRODOTTI ARTISTICI DELL'ARTIGIANATO ITALIANO

IL PIU' GRANDE MAGAZZINO MODERNO	10 NEGOZI DI VENDITA 10	GRANDE REPARTO GIOCATTOLI
----------------------------------	-------------------------	---------------------------

VIA IV NOVEMBRE, 94 (Piazza Venezia)

### CHIEDETE

L'OSSESSORATORE ROMANO DELLA DOMENICA

IN TUTTE LE EDICOLE

# Mondo giovanile

## ME E LE LAURE L'autodifesa di un non professore

Signori, non sono soltanto un colpevole, sono anche e soprattutto un infelice. La mia sventura comincia così:

Avevo fatto una chiacchierata, fra amici, sul Pascoli, e sul D'Annunzio. V'era presente anche un autentico professore di marca che, impietoso delle mie condizioni a causa delle quali non potevo studiare, aveva preso a proteggermi. La cosa finì come era cominciata. Congratulazioni amichevoli senza altre storie. Alcuni giorni dopo il detto professore capita trafeccato a casa mia.

— Senti, figliolo, devi aiutarmi, devi mostrarmi la tua riconoscenza per quel poco che ti ho fatto.

— C'è qualche pacco di libri da portare?

— No, una cosa ben più grave!

— Un baroccino?

— Ma no! Non puoi capire; ascoltami, preparati ad obbedirmi o sono perduto!

— Per carità, mi dica!

— Devi sapere che al Provveditore degli studi di Arezzo, promisi da tempo di andare, in occasione del centenario pascoliano, a fargli una conferenza. Breve, io non posso andare! Mio figlio è andato a combinarne una delle sue, non posso partire, neppure

do, debbo rimanere qui. Confidavo nel professore Valori: non può. Rospigliati non c'è. Bargellani è a Roma, di Momigliano sai quello che è successo, vai tu, figliolo farai benissimo, assumo ogni responsabilità!

— Ma telegrafando...

— Impossibile. Non si possono disdire gli inviti.

— Anche se arriva...

— Niente! Mi faccio un nemico del Provveditore. Vai tu figliolo, assumo ogni responsabilità!

Il professore afferra una penna e traccia su di un foglio alcune righe. Chiude l'epistola in una busta, mi anticipa il danaro del viaggio, e due e tre volte, mi urla il luogo ove mi dovevo presentare e mi lascia. La partenza doveva aver luogo fra un'ora appena.

— Alle 15.05, figliolo, non farti tardi. Mi raccomando.

Alla stazione di Arezzo fra quelli che aspettano campeggia il Provveditore.

Quando tutti sono passati — una evidente traccia di malumore è sul suo viso — si ricorda d'aver la lettera in mano e me che, compassato ed in silenzio, aspetto.

Brontolando cala gli occhi sul foglio. Le sue pupille si sgranano.

— Come? Il professore non viene? Ma è troppo! C'è da credersi turlupinati!

E parte al galoppo, allungando le smisurate gambe che mi fanno aumentare il batticuore.

— Il professore è stato impedito da gravi motivi familiari, ha inviato me, ma se lei crede posso ritirarmi.

— Ritirarsi? Ah sì? Quello non vieni Lei vuol ritirarsi! Ma siete tutti pazzi! Ed io, il pubblico, gli accademici, gli aspiranti all'accademia, li smuovo inutilmente, per udire il professore che per la seconda non viene, per udire lei che si ritira. Lei deve parlare e parlare bene!

Il professore continua a gridare, io a correggerlo dietro come uno

scolaretto punito che ha le lacrime in pelle in pelle.

Bene o male arrivammo all'Accademia. Il Provveditore passa ogni porta prima di me, e giunge nell'antisa, dove i professori e le professoresse di tutte le scuole stavano ad aspettarci per oscurare la celebrità in arrivo. Erano stati tirati lì non dall'amore alla cultura, come credeva il Provveditore, ma dal desiderio di essere notati come amanti del bel sapere.

Il Provveditore con voce austera e cavernosa grida:

— In sala, in sala! è tardi dobbiamo cominciare subito. La conoscenza col signor Conferenziale la faranno dopo.

Siamo in sala. Me poverello! Gli occhi metallici del mio tiranno mi cacciano a sedere dinanzi al tavolo classico fornito della bottiglia e della lampada verde. Gigantesco, il Provveditore sta alla mia destra e aspetta che gli spettatori facciano assoluto silenzio per presentarmi.

— Signori! Egli comincia, una sventura domestica impedisce al maestro della classica arte letteraria di ritrovarsi fra di noi a commemorare, con la sua elevata,

sapienzissima parola, la figura di Pascoli, però, non vi spaventati il giovanile aspetto, un debole maestro viene a sostituirlo: si tratta di un insigne bibliotecario, laureato in lettere ed in filosofia, collaboratore ad insigni giornali, sia pure con vari pseudonimi per motivi non pubblicamente rivelabili, e benemerito in scienze letterarie per il gusto creativo e critico...

Più di cinquecento volti mi guardavano con stupore e crescente venerazione, che fare? Rompere la parola in bocca a costui? Rovinare chi mi aveva mandato e chi mi ricopriva di così vasti onori o sopportare che su di un nome oscuro gravasse poi lo scherno, sopportato però per rendere un favore ad un benefattore?

La conferenza ebbe un vero successo tutto dovuto alla presentazione e da allora fui inseguito dai titoli più vari. Poco tempo fa un Eccellenzissimo mi dichiara in pubblico: « Insigne Ingegnere ». « Questo poi no » gridò esasperato, sono studente del quarto anno di lettere!

— Nulla di male — ribatte costui. — Se non ha costruito case materiali ha costruito nelle anime il regno dello spirito, quindi merita la laurea di ingegnere.

Mi rassegnai anche quella volta a fare a parte dell'involontario ingannatore.

VITT. B.

## SPIRITO SONE

Pochi sanno chi sia Goffredo Boffa ma non c'è chi ignori « Spiritosone ». È un'istituzione.

Come si farebbe senza di lui? Chi terrebbe allegra la casa, i parenti, ed amici di casa, i colleghi e le colleghe d'ufficio, i compagni di circolo, di caffè, le signorinette del vicinato?

Senza di lui casa, ufficio, circolo, caffè, giardini pubblici sarebbero un vero mortorio.

Almeno così pensa Spiritosone.

Egli si sente dotato in sì larga misura di quello speciale dono di natura chiamato spirito che si pone il dovere di farne parte al meno fortunati che non ne hanno o ne hanno pochino pochino.

E lo fa con tutta la generosità del suo carattere socievole e con tutto lo slancio dei suoi vent'anni non ancora compiti.

Perchè ora, naturalmente, lo spirito, arricchito da tutto un corredo di cognizioni ed esperienze, scintila in tutto il suo splendore.

Da ragazzo era un asso nel porre degli spilli sulla sedia del professore, della pece sui banchi di scuola, nel gettare bombette puzzolenti, nell'attaccare scatole e pesci di carta (oh, i bei pesci d'aprile) alle falde dei passanti, nel mandarli a Nord quando dovevano andare a Sud o viceversa, nel togliere la sedia di sotto a chi stava per sedersi, e in altri scherzi del genere.

Da studente, naturalmente, in quell'ambiente in cui la spiritosità da capi scarichi è d'obbligo come il berretto goliardico (non come lo studio, il cielo ne guardi) egli era un vessillifero.

Adesso poi è un professionista.

— Ragioniere (non è ma ce lo chiamano perchè lavora in contabilità e lui ci si gonfia), ci faccia un pò il capo ufficio quando ha le lune!

— Ragioniere, ci faccia il « ven-

triloquio »... si dice così, vero?

A pregarlo sono in maggioranza le colleghe ed egli, anche per urbanità, non può esimersi dal fare il « ventriloquio ».

Perchè lui sa far tutto, anche il prestidigitatore e ti fa sparire fazzoletti di seta, penne stilografiche, ecc., così, sotto gli occhi che non sai proprio come abbia fatto.

Poi restituiscene, beninteso. Ci mancherebbe altro!

Spiritosone! Se non ci avessero già pensato i coniugi Boffa bisognerebbe inventarlo.

Non fosse altro che per le storie. Le storie sono il suo forte. Come le dice lui, poi... E le sa tutte. Da quelle del tempo di Adamo ad oggi. Perciò le più hanno la barba. Le altre, magari, la fanno venire. Ma anche i barbieri debbono lavorare, no?

Questa, per esempio, è di zecca.

Giacchè Spiritosone non si perde mai. Non per nulla è stato anche attore filodrammatico. Brillante, sottinteso. Perciò « soggetti » a losa. Là là... botta e risposta!

\*\*\*

Una volta sola... beh!

Stava ai giardini di Piazza del Risorgimento, attorniato dal suo uditorio maschile e femminile, sfoggiando tutta la sua verve e una cravatta nuova, dono di sua sorella, quando fa, volto ad un ragazzetto che li vicino da un po', ascoltando, fischiava:

— Musoporo, appropinquati! Me la vendi una lira di quel fischio?

E il « maschietto », calmo calmo, nel suo romanesco:

— E tu perchè non te venni un po' de quello spirito a la « borzana » e te fai un par de scarpe nove? Nun vedi che sbadano?

Beh, quella volta Spiritosone, rosso come un pomodoro, fece ciocca:

Lof. G.

## Dal Mago Abacuc:

### La cena di ieri e quella di oggi

Siamo andati, io e il mio vecchio amico, dal Mago Abacuc.

E' stata la disperazione che ci ha spinti a questo passo.

Visto che non riuscivamo a far fortuna, nè a costruirci un impero — quello che ci pareva d'aver fatto si sgonfiò come un palloncino — ci siamo domandati se non c'ingressasse, per caso, il malocchio.

E' vecchio il Mago. Vecchio come un luogo comune. Offre consultazioni a poco prezzo: gratis quasi. Gli credono ancora le donne, i ragazzi e qualche uomo dal sangue bolente: quelli che di primo mattino vogliono conquistare il mondo e a mezzo mattino siedono distratti e stanchi sul margine della via.

E' roba che fa per noi poveracci, quindi ci siamo andati.

Dovevamo arrivarci dopo l'alba, difatti giungemmo al tramonto.

La bicicletta che ci portava, partì cigolando. Si sgonfiava solo ogni dieci minuti. Poi perde un pedale, poi la rotta davanti. Dovevamo farcela a piedi.

E' Basta, gridò il mio amico, il Mago dimentica che sono completamente digiuno.

« Concludo, accennò il Mago, il resto lo rimanderemo alla prossima consultazione la quale dovrà trovarvi spiritualmente formati, e ci riuscirete a formarvi restando qui e mangiando l'erba del campo che è un ottimo medicinale.

Dunque una colonna si chiama fede: e voi la fede l'avete buttata via. L'altra si chiama dominio di sé e voi, da quando vi siete inglesi di altri, da quando a certi altri avete dato ascolto, avete perduto tutto. Alcuni altri, forse, non hanno mai avuto queste due colonne, senza le quali siete caduti in terra, e sono come cadaveri appoggiati alle altre colonne. Sembra vivi e non lo sono, sembra sì, ma non vedono nulla».

« Ora si che abbiamo capito e ce ne sentiamo confortati », dicemmo noi con un respiro di sollievo.

« Piano, sentenzia, solenne, il Mago. Piano, figlioli, che dinanzi al Correttore siete sciaguratamente colpevoli! ».

Fuori il vento fruscava, risplendeva la luna. Ci tornarono a mente le immagini di tante sere in cui ebbero luogo cene e consultazioni felici nelle grotte.

Il fuoco allora scoppiettava, odorava allietava l'aria, polli arrosto e cibi sceltissimi si avvicinavano sulla tavola allietata da un biondissimo vino. Anche allora Abacuc parlava, ma noi non lo ascoltavamo. La giovinezza ed il dolce tepore delle vivande ci accendevano la fantasia che ci portava a rincorrere chimeriche vittorie.

Ora, invece, il fuoco era spento, la tavola liscia, le tenebre profonde e la voce del Mago risuonava in contrastata.

VITTORIO BELLUCCI

## ATTENZIONE

Nell'inviare corrispondenze al nostro Giornale si prega tener presente il nuovo numero della Casella Postale che è il seguente: B 96 - ROMA.

## BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ PER AZIONI  
Capitale L. 700.000.000  
Interamente Versato  
Riserve L. 175.000.000

## L'OPERA DEL RAPPRESENTANTE PONTIFICIO *per i prigionieri e internati al Cairo*

La Delegazione Apostolica del Cairo — scrive la rassegna «Ecclesia» — continua alacremente nell'attività, spesso molto gravosa, intesa ad assistere i prigionieri e gli internati. Finora ha effettuato 350 visite ai Campi di concentramento. Naturalmente i Campi più facilmente accessibili hanno visite più regolari; ma nell'insieme, tutti i Campi sono stati e sono oggetto di sopraluoghi, anche quelli più remoti o più inoltrati nelle zone desertiche. Il P. Arturo Hughes, Reggente della Delegazione Apostolica, adempie il paziente laborioso ufficio con lo spirito del missionario; e vuole che siano ricordati i volenterosi che con lui dividono le sante fatiche: Mons. Peric, Mons. Oddi, il P. Anderson S. I.

Non poche, tra le visite recenti, si sono svolte sotto la furia dei venti di sabbia; e ne danno prova le fotografie istantanee che hanno ripreso i gruppi dei prigionieri affollantisi intorno al Rappresentante del Santo Padre. Scrive il Padre Hughes, nel suo Rapporto a Sua Eminenza il Cardinale Segretario di Stato: «Debo dire che sono assai edificato della attenzione e della riverenza dimostrate dai prigionieri. Credo che la E. V. vedrà in alcune fotografie tali espressioni

di riverenza affettuosa sul volto di essi da poter essere certo che la visita è apprezzata. Hanno tutti la Fede, alla quale si può fare appello e tale appello fatto da chi rappresenta il Papa ha una influenza reale nei momenti difficili».

Sono prigionieri italiani. La psicologia dei Campi è, dunque, sostanzialmente la medesima e le differenze che si notano si riferiscono quasi esclusivamente alla efficacia del ministero del Cappellano.

Di regola, la visita ha inizio dalle 8 alle 9 del mattino. Il Reggente, dopo essere stato ricevuto ed ossequiato dal Comando del Campo tiene subito un rapporto con i Cappellani e i sacerdoti del Campo per l'esame di tutte le questioni relative all'assistenza religiosa (liturgia, arredi e forniture sacre, disciplina, ecc.) e dei quesiti e dei reclami formulati da essi. Segue la visita agli ospedali da campo, ed è una visita lunga perché ogni malato gradisce una conversazione particolare, un conforto, una benedizione. Segue la visita al Campo, anzi ai cages nei quali il Campo è suddiviso e che possono essere dieci, quindici, venti, secondo le dimensioni del Campo. Il Rappresentante pontificio tiene, poi, cominciando e chiudendo con una preghiera, un discorso pubblico a gruppi cospicui di 800, di 1000 e più di 1200 prigionieri. Parla loro con affettuosa semplicità, dall'alto di uno sgabello, mentre essi si affollano tutti intorno a lui. Egli parla loro dell'ufficio che il Papa gli ha commesso allo scopo di diffondere la luce e il calore della speranza cristiana. Li esorta, quindi, a non disperare, a non credere mai di essere abbandonati né da Dio né dalla carità della Chiesa. Ricorda loro le grandezze della fede che si sono manifestate in tante benedizioni per la famiglia e per

la patria. Li eccita a non desistere dalla preghiera e dalla pratica della vita cristiana, nell'attesa di rivedere presto i parenti e la terra natia.

I prigionieri ascoltano commossi e poi, dopo avere applaudito, si stringono frementi intorno al Reggente e ai suoi coadiutori per dare e per avere notizie, per scambiare idee, per avere più sicuri segni di speranza. Più volte, in questi colloqui, spesso affannosi, i prigionieri non hanno nascosto le loro ansie strazianti per la patria lontana e sventurata.

La eccezionale tensione di tanta angoscia ha determinato, talvolta, un raffreddamento doloroso nel fervore della fede; in un Campo si è verificata addirittura una crisi di desolazione e di irritazione che

ha allontanato molti dall'altare, con manifestazioni, talvolta, deplorevoli. In questi casi, è evidente, è stato necessario moltiplicare le sollecitudini apostoliche e si sono avuti ottimi risultati, con un movimento intenso di riparazione e di rinnovamento spirituale.

Le visite del Reggente sono sempre accompagnate da manifestazioni di riverenza affettuosa. Nel mese di aprile, in un Campo, il Padre Hughes amministrava la santa Cresima a 182 prigionieri, quando fu colto da malore. In un incidente di viaggio egli era rimasto ferito ma aveva voluto ugualmente proseguire e compiere la sua laboriosa giornata. I prigionieri moltiplicarono le loro sollecitudini filiali verso il pastore con manifestazioni indimenticabili,



▲▲▲

Il Reggente della Delegazione Apostolica d'Egitto, padre Arturo Hughes del P. Bianchi d'Africa, è stato recentemente a

Roma per qualche tempo e ha portato notizie sia dello stato dei prigionieri e internati civili in quei campi, sia dell'opera svolta dalla Delegazione Apostolica a nome del Santo Padre per la loro assistenza e il miglioramento delle loro condizioni.

▼▼▼



Durante il suo soggiorno a Roma il Padre Hughes si è messo in relazione con molti parenti dei prigionieri e internati civili in Egitto. Egli ha potuto così rassicurare molte famiglie circa la sorte dei loro congiunti, dare e assumere informazioni in maniera che l'opera della Delegazione sarà facilitata e svelta. Il p. Hughes ha poi fatto ritorno al Cairo,

